

Le aziende sanitarie cominciano a sollecitare i dottori di famiglia ad aderire alle attività nelle nuove strutture già operative

“Venite a lavorare”, “Prima serve l'accordo” Case di comunità, tensioni tra Asl e medici

IL DOSSIER

ALESSANDROMONDO

Le Asl, e prima ancora la Regione, hanno fretta, e cominciano a premere sui medici di medicina generale. Questi ultimi, seccati dalle sollecitazioni, frenano, e rimandano all'ennesimo tavolo di trattativa per la definizione di un accordo regionale «che disciplini in modo chiaro ruoli, modalità operative, impegni orari e riconoscimenti professionali ed economici: qualsiasi iniziativa anticipatoria e disomogenea da parte delle aziende rischia di generare confusione, disuguaglianze territoriali e una comprensibile difficoltà di adesione da parte dei professionisti».

Così Fimmg Piemonte, principale e potente sindacato di categoria, dopo che il direttore generale dell'Asl Torino 3, Giovanni La Valle, ha cominciato a fare l'appello, dei medici.

Parliamo di case di comunità, snodo tra territorio e ospedali: 91 previste in Piemonte. Della necessità di garantire i servizi, anche quelli di base, nelle (poche) strutture già operative. E di un equivoco che si trascina da tempo. Nulla da obiettare, formalmente, ma basta telefonare a qualche medico di famiglia per avere la conferma di quello che già si sa: la prospettiva di lavorare anche nelle case di comunità non entusiasma i dottori, poer usare un eufemismo. I quali dottori va detto, sono già alle prese con una serie di problemi e novità: dalla riduzione degli effettivi alla strutturazione nelle Aft (continuano a lavorare negli studi ma in modo coordinato e in rete per garantire una presenza più organizzata sul territorio).

Ecco perchè, ora che sulle case di comunità si avvicina il redde rationem, i sindacati si muovono con i piedi di piombo, e vogliono vederci chiaro. «La montagna di soldi, a debito, del Pnrr per le Case e Ospedali di comunità rischia di partorire

il topolino - avverte Roberto Venesia, segretario Fimmg Piemonte -. Le Case di comunità rappresentano un'ulteriore, grande opportunità solo se realizzeranno un'offerta assistenziale integrativa e non sostitutiva nel sistema attuale delle cure territoriali. Un approccio ideologico, teorico, senza chiarezza sul ruolo che si svolgerebbe all'interno, ha larghi margini di incertezza circa l'effettiva efficacia per i pazienti e la sostenibilità per il sistema sanitario».

La premessa non è esaltante. Dopodichè, la medicina territoriale non si sottrae: «Proprio per garantire un avvio efficace, omogeneo e sostenibile del nuovo modello, integrabile con le 178 Aft, è indispensabile che il coinvolgimento dei medici avvenga nel pieno rispetto degli accordi vigenti e la stipula, in tempi brevi, di un accordo regionale». E ancora: «Soltanto attraverso un'intesa chiara e condivisa sarà possibile coniugare il rispetto degli impegni del Pnrr con la tutela dei diritti dei medici e, soprattutto, con l'interesse

dei cittadini a un'assistenza territoriale efficace, uniforme e di qualità. La carenza dei medici di famiglia in Piemonte è drammatica anche a causa dei ritardi e mancanza di certezze».

No comment da parte dell'Asl Torino 3. Breve, e secco, il commento da parte dell'assessore regionale alla Sanità Federico Riboldi, che alla pari delle Asl sta spingendo sulla nuova rete di comunità, Case e Ospedali: «Le aziende sanitarie locali godono di autonomia nell'organizzare la sanità territoriale, che può variare da un'area all'altra ma sempre nel rispetto della legislazione e delle direttive del Pnrr. Nel caso dell'Asl Torino 3, il direttore generale ha operato in conformità con le normative vigenti, organizzando tempestivamente le attività necessarie per l'attivazione delle strutture previste e il mantenimento dei servizi». Partita aperta. —

Il sindacato Fimmg mette le mani avanti
“Disponibili ma oggi manca chiarezza sulle funzioni che si svolgerebbero all'interno”



FEDERICORIBOLDI
ASSESSORE
SANITÀ



Le aziende sanitarie devono organizzare le attività utili per attivare le nuove strutture



Peso: 61%



Una delle nuove case di comunità a Torino, in corso Toscana



Snodo tra ospedali e territorio



Primo front office con i cittadini



Peso:61%